

**PROTOCOLLO D'INTESA
PER LO SVILUPPO DELLA RETE DISTRETTUALE DEI COMUNI DI SASSUOLO,
FIORANO MODENESE, FORMIGINE, MARANELLO, PRIGNANO SULLA SECCHIA
E UNIONE DEI COMUNI MONTANI VALLI DOLO, DRAGONE E SECCHIA
FINALIZZATA ALLA PRESA IN CARICO DELLE DONNE CHE SUBISCONO
VIOLENZA**

TRA

Comune di Sassuolo; Comune di Fiorano Modenese; Comune di Formigine; Comune di Maranello; Unione dei Comuni Montani Valli Dolo, Dragone e Secchia; Comune di Prignano; Azienda Unità Sanitaria Locale di Modena – Distretto di Sassuolo; Nuovo Ospedale Civile di Sassuolo

Premesso

- A) che in data 6 marzo 2007 è stato sottoscritto il Protocollo d'intesa per la promozione di strategie condivise finalizzate alla prevenzione ed al contrasto del fenomeno della violenza nei confronti delle donne presso la Prefettura di Modena;
- B) che tra gli obiettivi del citato Protocollo d'intesa vi erano compresi la formazione degli operatori delle diverse istituzioni coinvolti dal fenomeno e la implementazione dei percorsi all'interno della rete locale dell'accoglienza e sostegno alle vittime;
- C) che è stato attuato un Percorso formativo interistituzionale ed interdisciplinare nei Comuni di Sassuolo, Fiorano Modenese, Formigine e Maranello
- D) che tale percorso formativo ha dato come esito attraverso il contributo e la collaborazione di tutti i partecipanti la stesura del protocollo operativo allegato

tutto quanto sopra premesso

le parti in data odierna sottoscrivono l'allegato Protocollo per lo sviluppo della rete Distrettuale dei Comuni di Sassuolo, Fiorano Modenese, Formigine, Maranello, Prignano e Unione dei Comuni Montani Valli Dolo, Dragone e Secchia finalizzate alla presa in carico delle donne che subiscono violenza

PREMESSA

La violenza verso le donne è un problema mondiale non ancora sufficientemente riconosciuto e denunciato, all'oggi confermato anche da numerose ricerche e studi condotti a diversi livelli nell'ambito dei rapporti familiari e coinvolge donne di ogni estrazione sociale, di ogni livello culturale, provocando danni fisici e gravi conseguenze sulla salute mentale, e comportando alti costi socioeconomici non solo alle donne, ma anche alle comunità ed agli stati in cui vivono.

La violenza sulle donne, così come definita nella Dichiarazione per l'Eliminazione della Violenza sulle Donne emanata dalle Nazioni Unite nel 1993, è "qualunque atto di violenza sessista che produca, o possa produrre, danni o sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche, ivi compresa la minaccia di tali atti, la coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata".

È una violenza che si annida nello squilibrio relazionale tra i sessi e nel desiderio di controllo e di possesso da parte del genere maschile sul femminile.

Le statistiche comunitarie rilevano, in base ad indagini realizzate sui dati inerenti i reati negli stati membri, che in Europa la violenza rappresenta la prima causa di morte delle donne nella fascia di età tra i 16 e i 50 anni e nel nostro paese si ritiene che ogni tre morti violente, una riguarda donne uccise da un marito, un convivente o un fidanzato.

Non vi sono statistiche quantitative sul maltrattamento, ma si stima, sempre a partire da indagini comunitarie, che una donna su cinque abbia subito nella sua vita una qualche forma di violenza.

È largamente diffusa l'opinione che la violenza alle donne interessi prevalentemente strati sociali emarginati, soggetti patologici, famiglie multiproblematiche. In realtà è un fenomeno che appartiene più alla normalità che alla patologia e riguarda uomini e donne di tutti gli strati sociali, esiste in tutti i paesi, attraversa tutte le culture, le classi, le etnie, i livelli di istruzione, di reddito e tutte le fasce di età.

Nella nostra cultura la famiglia viene spesso identificata come luogo di protezione dove le persone cercano amore, accoglienza, sicurezza e riparo. Ma, come mostrano le evidenze, per molte donne è invece un luogo di rischio, dove si mette in pericolo la vita. Dai dati rilevati è il luogo dove più frequentemente viene agita la violenza, di solito ad opera di uomini che con le donne hanno, o hanno avuto un rapporto di fiducia e di intimità, ma anche di potere. Quasi sempre i comportamenti violenti sono commessi da una persona intima della donna, il partner-convivente, e da altri membri del gruppo familiare (padri, fidanzati, ex-partner, fratelli, figli).

La violenza di genere si presenta generalmente come una combinazione di violenza fisica, sessuale, psicologica ed economica, con episodi che si ripetono nel tempo e tendono ad assumere forme di gravità sempre maggiori, immettendosi nel solco del "ciclo della violenza".

Nonostante tutto il lavoro svolto in questo trentennio, sul piano pubblico, la violenza maggiormente "evidente" è la violenza sessuale agita da estranei, mentre per le violenze intrafamiliari è solo l'omicidio quello che conquista rilievo rispetto ai media. Restano nell'area grigia della non evidenza pubblica tutte quelle forme di violenza agite all'interno della famiglia, che si presentano con le caratteristiche di un insieme di comportamenti che tendono a stabilire e a mantenere il controllo sulla donna e a volte sulle/i figlie/i.

Violenza di genere, che si coniuga in:

Violenza Sessuale: ogni imposizione di pratiche sessuali non desiderate. Vi sono compresi comportamenti quali: coercizione alla sessualità, essere insultata, umiliata o brutalizzata durante un rapporto sessuale, essere presa con la forza, essere obbligata a ripetere delle scene pornografiche, essere prestata ad un amico per un rapporto sessuale;

Maltrattamento Fisico: ogni forma d'intimidazione o azione in cui venga esercitata una violenza fisica su un'altra persona. Vi sono compresi comportamenti quali: spintonare, costringere nei movimenti, sovrastare fisicamente, rompere oggetti come forma di intimidazione, sputare contro, dare pizzicotti, mordere, tirare i capelli, gettare dalle scale, cazzottare, calciare, picchiare, schiaffeggiare, bruciare con le sigarette, privare di cure mediche, privare del sonno, sequestrare, impedire di uscire o di fuggire, strangolare, pugnalare, uccidere;

Maltrattamento Economico: ogni forma di privazione e controllo che limiti l'accesso all'indipendenza economica di una persona. Vi sono inclusi comportamenti quali: privare delle informazioni relative al conto corrente e alla situazione patrimoniale e reddituale del partner, non condividere le decisioni relative al bilancio familiare, costringere la donna a spendere il suo stipendio nelle spese domestiche, costringerla a fare debiti, tenerla in una situazione di privazione economica continua, rifiutarsi di pagare un congruo assegno di mantenimento o costringerla a umilianti trattative per averlo, licenziarsi per non pagare gli alimenti, impedirle di lavorare, sminuire il suo lavoro, obbligarla a licenziarsi o a cambiare tipo di lavoro oppure a versare lo stipendio sul conto dell'uomo;

Maltrattamento Psicologico: la violenza psicologica accompagna sempre la violenza fisica ed in molti casi la precede. È ogni forma di abuso e mancanza di rispetto che lede l'identità della donna. Il messaggio che passa attraverso la violenza psicologica è che chi ne è oggetto è una persona priva di valore e questo può determinare in chi lo subisce l'accettazione in seguito di altri comportamenti violenti. Si tratta spesso di atteggiamenti che si insinuano gradualmente nella relazione e che finiscono con l'essere accolti dalla donna al punto che spesso essa non riesce a vedere quanto siano dannosi e lesivi per la sua identità. Il maltrattamento psicologico procura una grande sofferenza e si manifesta con molteplici tipologie e modalità: svalorizzazione, trattare come un oggetto, eccessiva attribuzione di responsabilità, indurre senso di privazione, distorsione della realtà oggettiva, comportamento persecutorio (stalking), indurre una paura cronica.

L'APPROCCIO CULTURALE ALLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Il fenomeno ed il concetto di violenza verso le donne è ricorrente nella storia e, nel corso del tempo, è stato considerato, in modo differente, a seconda delle interconnessioni al contesto culturale, sociale e istituzionale di riferimento.

Il tipo di norme approvate contro la violenza alle donne e il loro modo di essere interpretate riflettono proprio questi processi sociali e culturali che fanno da sfondo al fenomeno. Per esempio, in Italia è solo con l'approvazione del nuovo diritto di famiglia nel 1975, e a partire dalle pressioni esercitate dal movimento delle donne, che viene abolita l'autorità maritale cioè la liceità, da parte del coniuge di far uso di "mezzi di correzione" e disciplina nei confronti della propria moglie; e ancora, è solo nel 1981 che scompare dal nostro codice il "delitto d'onore" e il "matrimonio riparatore", il primo che permetteva ai mariti di godere di sensibili sconti di pena nel caso in cui avessero ucciso la propria moglie per infedeltà, il secondo che consentiva, a chi avesse commesso uno stupro, di vedere estinto il proprio reato qualora avesse contratto matrimonio con la propria vittima.

Nel 1996, con l'approvazione della nuova legge sulla violenza sessuale Legge n. 66/1996, si è operato un fondamentale cambiamento di prospettiva nella cultura giuridica dominante, attraverso una modifica sostanziale sul piano giuridico, cioè il cambiamento di rubricazione della violenza sessuale da "reato contro la morale e il buon costume" a "reato contro la persona e contro la libertà individuale".

Nel 1997 viene emessa una Direttiva del Presidente del Consiglio che, partendo dalle Piattaforma di Pechino, ha impegnato il Governo e le istituzioni italiane a prevenire e contrastare tutte le forme di violenza fisica, sessuale e psicologica contro le donne, dai maltrattamenti familiari al traffico di donne e minori a scopo di sfruttamento sessuale.

Infine, nel 2001 viene esitata la Legge 154 sull'allontanamento del familiare violento per via civile o penale, che prevede misure di protezione sociale per le donne che subiscono violenza e trafficate, per queste ultime con o senza collaborazione giudiziaria.

Negli anni Sessanta vengono intrapresi i primi studi sul tema della violenza da psichiatri e psicologi, in particolare statunitensi e inglesi, che concentrano la loro attenzione sui gruppi clinici di uomini violenti (aggressori e violentatori). Il comportamento aggressivo maschile viene fatto risalire o alle caratteristiche psicologiche individuali devianti dalla norma, oppure alle loro mogli, cioè l'aggressione viene considerata come una reazione a un comportamento della donna "non sufficientemente femminilizzato", perché poco docile e passiva o poco dipendente e disponibile.

In questo modo il fenomeno della violenza viene collocato nella categoria della patologia, mentre si afferma una colpevolizzazione della donna per la violenza subita e a lei viene attribuita la responsabilità del maltrattamento: "Se l'è cercata".

Negli anni Sessanta e Settanta il movimento femminista, divenuto attore socialmente rilevante in tutto il mondo, sollecita una nuova definizione della violenza contro le donne, puntando al riconoscimento della sua connotazione "sessuata" e legando il problema al modo in cui si strutturano le relazioni tra gli uomini e le donne nella società.

Ciò ha portato ad un radicale ed incisivo cambiamento nella definizione del fenomeno, a partire da una rilettura del sistema dei diritti umani da un punto di vista di genere, e allo sviluppo di una "terminologia di genere" in grado di dare un significato nuovo al problema della violenza alle donne. In questo percorso di riconoscimento della violenza come fenomeno legato alla relazione tra i sessi, un ruolo fondamentale è stato svolto, a partire dagli anni Ottanta in Italia, e negli anni Settanta nelle altre nazioni europee, dai Centri antiviolenza e dalle Case di accoglienza per donne maltrattate o violate, che, coniugando pratica e politica d'intervento al problema, hanno dato visibilità alla violenza facendo emergere nella sua drammaticità l'entità della sua incidenza, rompendo quel patto d'innominabilità che per tanto tempo l'ha relegata nel regno del silenzio e del non detto.

Il fiorire di un dibattito sempre più presente nei luoghi politici delle donne e nel mondo scientifico, infatti, e la contemporanea costruzione di luoghi concreti di sostegno per chi vive situazioni di violenza, ha prodotto modelli di intervento "specializzati" nella pratica di aiuto alle donne, dando vita ad una teoria e una metodologia di accoglienza che oggi gli stessi Centri sono invitati a "esportare" nei luoghi istituzionali che intervengono sul problema, lavorando con gli operatori dei servizi sociali, sanitari, scolastici e delle forze dell'ordine, chiamati, per i loro compiti istituzionali, a costruire progetti di sostegno alle donne ed alle/ai bambine/i che vivono situazioni di violenza e di abuso.

Il punto di svolta nell'approccio al tema della violenza permette di modificare l'ottica dell'intervento da una posizione che considera la donna come "vittima", soggetto passivo e debole (processo di vittimizzazione ritenuto senza via d'uscita, perché connesso al "destino" femminile), ad una considerazione della donna come soggetto credibile, forte, che interagisce con le violenze subite, ma capace di fronteggiare la situazione per proteggere se stessa e i propri figli. Una donna in difficoltà, ma capace di poterla superare e di potere costruire nuove condizioni di vita per sé e per i propri figli.

In questo contesto è importante conoscere che ciò che viene denominato come ciclo della violenza, è la rappresentazione di un circuito che si sviluppa nel corso del tempo in modo graduale, a partire da violenze verbali o atteggiamenti svalorizzanti.

Gli episodi violenti si scatenano spesso per motivi banali e sono seguiti da scuse e pentimento da parte del partner/aggressore, alternando così la crisi violenta con la cosiddetta "luna di miele", periodo in cui il rapporto, apparentemente più saldo, riprende come se niente fosse accaduto.

La donna, nella speranza che il domani sarà diverso, che il pentimento sortisca in un cambiamento strutturale, si trova a minimizzare le tensioni e a nascondere all'esterno e a se stessa il proprio disagio e la pericolosità della situazione.

Subire violenza è un'esperienza traumatica, che produce effetti diversi a seconda del tipo di violenza subita e della persona che ne è vittima.

Le conseguenze possono essere molto gravi ed è necessario considerare che la degenerazione di alcune situazioni dipende spesso dal tipo di risposta che una donna riceve nel momento in cui chiede aiuto all'esterno, dal sostegno o dal mancato sostegno che ha trovato nei familiari non abusanti, nelle amiche o nei professionisti.

Il percorso di ricerca di aiuto può essere lungo e difficile.

Ogni donna è diversa, ciascuna ha una propria soglia di tolleranza della violenza e si trova ad agire in contesti differenti.

Alcune pongono fine alla relazione dopo il primo episodio, altre cercano per mesi e per anni di fare in modo che "lui cambi" e si decidono a lasciare il partner violento soltanto quando ogni strada è stata percorsa.

Il fatto stesso di ammettere che c'è un problema e che non può risolverlo da sola produce sofferenza. Inizialmente la donna, mantenendo la relazione con il partner, cerca in tutti i modi di fermare la violenza, senza ricorrere all'aiuto esterno, facendo leva sulle sue risorse personali.

Successivamente cerca l'appoggio di familiari e parenti e, infine, nel caso in cui non si sia verificato alcun cambiamento, ricorre a soggetti istituzionali come Servizi sociali e Forze dell'Ordine.

L'ACCOGLIENZA DELLA DONNA E DEI MINORI

Subire violenza è un'esperienza traumatica e le conseguenze sulla salute possono essere molto gravi. Non esiste una "tipologia" della donna maltrattata ma conoscere alcune delle conseguenze della violenza sulla donna può aiutare a comprenderne meglio i comportamenti.

La violenza provoca importanti danni fisici e psichici, a breve ed a lungo termine, ed in alcuni casi può dare luogo, direttamente o indirettamente (omicidio, suicidio, gravi patologie correlate) alla morte della vittima.

La violenza implica una grave e pervasiva invasione del sé, annientando il senso di sicurezza della donna e la fiducia in se stessa e negli altri.

Impotenza, passività, senso di debolezza, isolamento, confusione, incapacità di prendere decisioni sono alcuni fra gli effetti più frequenti. Violenze gravi e soprattutto ripetute, creano nella donna un sentimento di ansia intensa o di paura generalizzata. I ricordi delle violenze possono emergere in modo inaspettato, sotto forma di incubi, flashback o "interferenze" nella vita quotidiana ("Sindrome post-traumatica da stress").

Sovente la donna soffre di depressione o di disturbi d'ansia e, soprattutto tra le giovani, di disturbi alimentari.

Sono frequenti i tentativi di suicidio così come le forme di *addiction* (più frequentemente alcool).

Dai dati dell'OMS emerge che la violenza e lo stato di stress conseguente possono determinare una pleora di disturbi fisici (disturbi ginecologici e gastrointestinali, dolori cronici, astenia cronica, cefalea persistente ecc.).

La violenza produce effetti e conseguenze gravissime non solo sulla donna ma anche sui figli.

Questi bambini e queste bambine denotano problemi di salute e di comportamento (disturbi di peso, di alimentazione o del sonno). Possono avere difficoltà a scuola e non riuscire a sviluppare relazioni intime e positive. Possono cercare di fuggire o anche mostrare tendenze suicide. Le bambine che assistono ai maltrattamenti nei confronti della madre hanno maggiore probabilità di accettare la violenza come la norma in un matrimonio rispetto a quelle che provengono da famiglie non violente.

Le donne che tentano di uscire da situazioni di violenza si rivolgono a diversi soggetti (assistenti sociali, medici, forze dell'ordine) per chiedere aiuto. Ogni momento di comunicazione all'esterno del proprio vissuto è un momento delicato, e spesso decisivo, rispetto alla possibilità di costruire un percorso di uscita dalla violenza. Spesso le donne si rivolgono alle/agli operatrici/tori, in diversi contesti istituzionali, proponendo richieste di aiuto di varia natura (ad es. aiuto economico, malesseri fisici), senza parlare in modo esplicito della violenza subita. La donna ha difficoltà a parlare ed a far emergere il problema. Teme di non essere creduta, prova vergogna, può rifiutarsi di parlarne pensando che non la si prenderà sul serio, che sia "inutile", o perché pensa che lei sia meritevole della violenza subita. Molti elementi hanno contribuito a creare silenzio attorno alla violenza di genere e le donne sono state costrette a tacere non solo dall'autore della violenza, ma anche dalla stessa società che, per molto tempo, lo ha considerato un "problema privato" che non doveva assolutamente entrare sulla scena pubblica. Il momento cruciale di qualsiasi intervento è allora rappresentato dall'individuazione degli indicatori e dal riconoscimento, da parte del/la operatore/trice a cui si rivolge la donna, della violenza da questa vissuta.

Nel colloquio con la donna, in qualsiasi contesto istituzionale, è fondamentale accoglierla da sola e creare uno spazio in cui poter parlare liberamente e senza timore, garantendo la riservatezza ed il tempo necessario per ascoltarla. Occorre avere un atteggiamento empatico e non giudicante e far sentire alla donna la disponibilità dell'operatore/trice a pensare insieme, senza forzature, le possibili vie di uscita dalla situazione di violenza. Gli atteggiamenti giudicanti minano la sua fiducia e aumentano le condizioni del suo isolamento.

A volte, la necessità di rispondere nell'immediato può interferire con la capacità di ascolto, di essere tolleranti e di rispettare la sua autonomia. Infatti bisogna sempre ricordare che è sempre lei a decidere e che non le si può imporre una scelta dall'esterno.

È inoltre importante ricordare sempre alla vittima di violenza che:

- la violenza subita non è colpa sua
- non c'è mai nessuna giustificazione alla violenza ed è necessario condannarla sempre ed in modo esplicito
- credere alla donna quando esprime il suo bisogno di sicurezza
- il momento della separazione è quello che la espone ad una situazione di maggiore rischio rispetto alla propria incolumità
- separarsi è una scelta difficile

Mentre è meglio evitare di:

- domandare alla donna cosa ha fatto per provocare la violenza
- giudicare le sue scelte e le sue azioni
- minimizzare la situazione di pericolo che lei racconta
- assumere scelte in vece sua

Occorre inoltre sottolineare l'importanza della certificazione medica in tutti i casi di aggressione ed informare la vittima sui termini della denuncia. Fornire tutte le informazioni relative ai servizi ed ai centri antiviolenza presso i quali potrà rivolgersi per ricevere aiuto. Durante il colloquio occorre definire la domanda della donna e valutare con lei la strada che è pronta a compiere, tenendo conto della sua storia e dei suoi desideri.

Nel caso in cui la donna decida di tornare a casa è necessario sostenere la sua decisione ed aiutarla a trovare dei mezzi per la sicurezza sua e dei bambini (costruire con la donna uno scenario di protezione).

È importante valutare alcuni elementi e/o comportamenti la cui presenza denota alto rischio di letalità:

- la donna riferisce di temere per la propria vita
- gli episodi di violenza accadono anche fuori casa
- il partner è violento anche nei confronti di altri
- il partner è violento anche nei confronti dei/le bambini/e
- ha usato violenza anche durante la gravidanza
- ha agito violenza sessuale contro la donna
- minaccia di uccidere lei o i/ bambini/e e/o minaccia di suicidarsi
- aumentata frequenza e gravità degli episodi violenti nel tempo
- abuso di droghe da parte del maltrattatore, soprattutto di quelle che determinano un aumento della violenza e dell'aggressività (cocaina, anfetamine, crack)
- la donna programma di lasciarlo o di divorziare nel prossimo futuro
- il maltrattatore ha saputo che essa ha cercato aiuto esterno
- lui dice di non poter vivere senza di lei, la pedina e la molesta anche dopo la separazione
- la donna ha riportato in precedenza lesioni gravi e/o gravissime
- presenza in casa di armi (soprattutto da fuoco) facilmente raggiungibili
- il maltrattatore ha minacciato i parenti o/e gli/le amici/che della donna.

La co-presenza di tre o più di questi fattori è indice di un alto rischio di letalità. Se la donna non si sente in pericolo ma l'operatore/trice ritiene il contrario, è necessario parlarne apertamente con lei esponendo le proprie preoccupazioni.

Nel caso in cui la donna si trovi in una situazione ad alto rischio e sta progettando di lasciare il marito/partner è importante studiare con lei un piano di sicurezza. Le possibilità sono: lasciare il partner e stabilirsi temporaneamente in un luogo sicuro, non lasciare il partner e tornare a casa. Se decide di lasciare il partner verificare:

- se può trovare ospitalità presso la sua famiglia di origine o da qualche amica/o di fiducia
- se è necessario, trovare ospitalità presso una casa-rifugio di un centro Antiviolenza o presso altra struttura del territorio o di un'altra città.

Se decide di tornare a casa dal partner occorre costruire lo scenario di protezione e verificare:

- le precedenti strategie di protezione da lei utilizzate e valutare se potrebbero funzionare ancora
- se un'amica/o o un/a parente potrebbero funzionare da deterrente contro la violenza
- se è possibile costruire una rete di supporto da attivare nelle situazioni di emergenza (chi chiamare?) se nell'emergenza c'è un telefono facilmente accessibile per avvisare le Forze dell'Ordine, i vicini o qualche parente
- se nella situazione di pericolo può scappare o può andare in un posto sicuro
- se ci sono armi in casa e se può neutralizzarle
- verificare se ha del denaro
- tenere preparate sempre le cose essenziali da portare con sé in caso di fuga da casa
- far preparare una valigia d'emergenza da nascondere in un posto facilmente accessibile, contenente tutti i documenti più importanti e le cose necessarie in caso di allontanamento.

DESCRIZIONE DELLA RETE e COORDINAMENTO DELLA RETE

E' importante che nell'affrontare il problema della violenza contro le donne si confermi una metodologia di lavoro interdisciplinare che favorisca una migliore tutela della donna e dei minori coinvolti attraverso una più stretta collaborazione, condivisa, tra le istituzioni e/o organizzazioni a vario titolo coinvolte, di percorsi operativi. Il preminente interesse della donna è infatti efficacemente perseguito se sistema giudiziario e sistema dei servizi riescono a trovare un *modus operandi* comune. L'interdisciplinarietà è infatti uno dei principali veicoli di protezione.

La materia è così complessa che richiede spesso l'intervento della Magistratura, sia di quella ordinaria (civile e penale) che di quella minorile, pertanto una metodologia operativa interdisciplinare risulta ancora più indispensabile.

Con la consapevolezza che ognuno degli attori coinvolti (Servizi territoriali, Ospedali, Forze dell'ordine, Magistratura minorile ed ordinaria, Organizzazioni di volontariato) svolge un ruolo necessario per combattere il fenomeno, risulta indispensabile, che si riescano ad equilibrare le esigenze di indagine e il principio di obbligatorietà dell'azione penale (quando previsto) con quelle di protezione della donna e dei minori coinvolti per evitare che l'accertamento della verità ed il ripristino dell'ordine violato non avvengano ledendo ulteriormente i diritti e le esigenze della persona offesa. Allo stesso modo risulta indispensabile mettere in condizioni la donna di poter scegliere il tipo di azione ed i tempi per uscire dalla dimensione di violenza aiutandola a comprendere anche il punto di vista dei figli minori eventualmente coinvolti (violenza assistita).

In questo contesto è più che mai utile raggiungere intese che salvaguardino le esigenze di tutela con le esigenze istruttorie, avendo presente che, in questa materia, i Servizi sono chiamati ad operare a sostegno della donna e dei minori coinvolti anche dopo e al di là l'intervento penale.

Fa parte di questa dialettica la differenza di obiettivi istituzionali e le difficoltà connesse a tutte le singole organizzazioni (poco personale, luoghi inadeguati, processi decisionali complessi ecc...) con la consapevolezza che prevenire, curare e perseguire la violenza contro le donne rappresenta un obiettivo di benessere, di giustizia e di solidarietà.

Promuovere il cambiamento di questo tipo di cultura rientra tra i compiti e gli obiettivi di tutti, un cambiamento nel tessuto sociale rispetto alla cultura della violenza richiede l'azione integrata e sinergica di servizi sociali, dei servizi sanitari, delle forze dell'ordine, e altri enti che a titolo diverso lavorano con le famiglie ed i/le cittadini/e.

La costruzione di una rete di sostegno efficace tra gli/le operatori/trici, è la condizione fondamentale per predisporre progetti integrati che possano concretamente offrire ad una donna l'opportunità di uscire dal circuito della violenza.

In questo assume una dimensione rilevante la definizione dei compiti e delle connessioni tra i diversi attori per garantire un processo di protezione e aiuto alle donne che intendono uscire da una situazione di violenza.

Compiti dei diversi soggetti

SERVIZIO SOCIALE E SERVIZIO TUTELA MINORI

Il problema della violenza alle donne non riguarda soltanto le fasce sociali più emarginate o culturalmente ed economicamente deprivate, ma è un fenomeno che trasversalmente riguarda tutta la popolazione.

Tuttavia molte donne con le quali il Servizio Sociale, per ragioni diverse, entra in contatto appartengono alle fasce sociali culturalmente e socialmente più svantaggiate, dove le aggressioni verbali e fisiche, le umiliazioni, le prevaricazioni, sono "normali" e non è raro incontrare donne che accettano e giustificano il partner violento.

Il servizio sociale, nell'ambito delle sue attività ha la possibilità di conoscere ed entrare in contatto con questa realtà ancora oggi poco visibile ed alla quale viene attribuita una importanza secondaria rispetto ad altri problemi considerati più pressanti e più gravi non solo dalle istituzioni ma anche dalle stesse donne vittime di violenza.

Una famiglia dove la donna è oggetto di violenza propone ai figli un modello relazionale che facilmente verrà reiterato. Promuovere il cambiamento di questo tipo di cultura rientra tra i compiti e gli obiettivi del servizio sociale.

Gli interventi di assistenza economica, o le segnalazioni di dispersione scolastica, le richieste di indagine del Tribunale per i Minorenni ed ogni altra attività del servizio, sono occasioni per entrare nelle famiglie, conoscerne lo stile di vita e stabilire con le donne una relazione di fiducia che può facilitare la comunicazione e fare emergere il problema della violenza esperita.

Il primo contatto con un operatore/trice sociale può diventare un primo e importante momento fertile per far emergere una violenza taciuta perché considerata "irrilevante" rispetto ad altre emergenze di sopravvivenza.

Diventa così prioritario utilizzare il colloquio, mantenendo saldo il presupposto della libertà di scelta della donna di uscire o meno da una situazione di violenza, per stimolare la fiducia della stessa nel cambiamento, nella possibilità di migliorare la propria condizione, a partire dal valutare insieme i disagi e i danni arrecati dal permanere dentro una relazione violenta.

La donna potrà essere informata sulle risorse disponibili, sulle possibili azioni a sua tutela, sui rischi in cui potrebbe incorrere per se e per i/le figli/e, avendo piena consapevolezza che le sue decisioni verranno rispettate e niente verrà fatto senza essere concordato ed accettato da lei. La donna dovrà essere informata che l'operatore/trice ha comunque gli obblighi previsti dalla legge in materia di tutela dei minori e rispetto ai reati dove vi sia procedibilità d'ufficio.

Anche se le sue decisioni richiederanno tempi di maturazione lunghi (si pensi al cosiddetto "ciclo della violenza"), sapere su chi e su quali risorse potrà fare affidamento è già un punto di partenza per costruire un percorso di vita alternativo alla condizione che quotidianamente esperisce.

Un atteggiamento di ascolto empatico, di dialogo e non giudicante, con domande finalizzate a raccogliere elementi utili (raccolta dati) potrà contribuire a creare un clima rassicurante che faciliti la comunicazione.

Bisogna comunque aspettarsi e comprendere, la possibilità di un atteggiamento inizialmente reticente e le possibili chiusure difensive da parte della donna o comprendere atteggiamenti strumentali per ottenere benefici secondari (casa, sussidio economico ecc...). Durante i colloqui si possono facilmente individuare alcuni significativi indicatori quali: segni visibili sul suo corpo (lividi, graffi, escoriazioni ecc.), trascuratezza della persona, aspetto provato e triste, rigidità e tensione nei gesti, un atteggiamento diffidente ed a volte aggressivo (si mantiene lontano dall'assistente sociale, sguardo basso e sfuggente, è reticente a parlare di sé e della sua famiglia).

Conoscere gli indicatori è per l'assistente sociale un modo per leggere segni altrimenti ignorati così da potere indirizzare il contenuto del colloquio e avere un quadro più corretto della situazione.

È importante che l'operatore/trice sociale rispetti i "tempi" della donna: il percorso di uscita dalla violenza e di emancipazione dal partner violento è soggettivo e sovente procede a fasi alterne e con vari ripensamenti.

È bene inoltre che valuti con attenzione le richieste d'intervento in "urgenza", individuando quelle contraddistinte da una reale situazione di pericolo immediato per la donna, da quelle dettate da una modalità emotiva che tipicamente esita nel fallimento dell'intervento sociale predisposto sulla scorta della pressione emotiva operata della donna.

L'atteggiamento professionale, partecipativo ed empatico, permetterà alla donna di considerare l'assistente sociale un punto di riferimento stabile, che potrà accompagnarla nel suo percorso di autonomia e libertà.

Il primo aiuto utile per la donna è l'informazione quanto più completa e precisa sulle diverse risorse da attivare, sulle procedure, sui tempi e sulle azioni che la stessa potrà o dovrà avviare.

Le informazioni riguardano:

- la garanzia della riservatezza entro i limiti previsti dalla legge
- l'importanza dell'acquisizione di referti medici
- la procedibilità di ufficio nei casi di violenza di particolare gravità
- la definizione dei ruoli e delle competenze dei diversi servizi attivabili
- l'esistenza di centri e servizi che possono fornirle aiuti
- l'esistenza di centri di accoglienza per donne e figli e procedure per accedervi

Le ipotesi di lavoro riguardano:

- **Sostegno e formulazione del progetto di aiuto**
- **Sostegno e formulazione del progetto di allontanamento**

PROGRAMMATO: il percorso di accompagnamento della donna dovrebbe avere permesso di aiutarla ad attivare le proprie risorse personali, le risorse familiari e amicali per poter sviluppare un processo di autonomia in particolare rispetto alla ricerca dell'autonomia economica, abitativa e assistenziale; l'aiuto ulteriore può essere finalizzato ad integrare le risorse personali per periodi limitati o almeno fino a quando valutato necessario; l'inserimento in appartamento protetto o struttura comunitaria deve essere legato a particolari rischi e/o al sostegno delle capacità genitoriali.

IN EMERGENZA: per prima cosa occorre verificare la possibilità di ospitalità della rete parentale, della rete amicale e informale; rappresenta un aiuto per la donna andare presso persone conosciute che accolgono "la propria scelta" e sostengono il percorso;

in subordine è possibile pensare ad un inserimento in emergenza presso un albergo (spesso la definizione di emergenza è connotata da emozioni non facilmente valutabili e pertanto potrebbe essere improprio o rischioso il diretto inserimento in un appartamento protetto o in una struttura comunitaria come ad esempio per mamma e bambini); qualora il rischio sia alto occorre individuare un albergo fuori dal territorio di abitazione della donna;

l'inserimento in appartamento protetto o in struttura comunitaria deve essere il frutto dell'esperienza e del percorso di uscita dal ciclo della violenza

In ambedue i casi l'obiettivo è la realizzazione del progetto di autonomia della donna

CENTRO SERVIZI PER CITTADINI STRANIERI

Realizza un Servizio informativo per cittadini immigrati e garantisce l'attivazione della figura del mediatore interculturale presso i Servizi Sociali e Servizio Tutela Minori. Nella presa in carico di situazioni di violenza contro donne si costituisce come importante nodo della rete di servizi, finalizzato a:

- Fornire informazioni all'utenza immigrata
- Fornire consulenze agli operatori sociali relativamente a casi di violenza contro donne in cui intervengano elementi interculturali
- Fornire mediatori interculturali per lo svolgimento dei colloqui di donne vittime di violenza che non parlano italiano

CENTRO DI ASCOLTO PER DONNE IN DIFFICOLTA'

Realizza un servizio gratuito di ascolto e prima accoglienza rivolto a donne in difficoltà, è dislocato in 4 diverse sedi comunali (Sassuolo, Fiorano Modenese, Formigine e Maranello) garantendo facile accessibilità. La figura professionale che opera al Centro è una Psicologa. Il Centro offre opportunità di ascolto e sostegno psicologico, individua iniziative o percorsi finalizzati al supporto delle donne in difficoltà e coordina un'attività di rete con i Servizi e le strutture socio-sanitarie presenti sul territorio. Il primo colloquio solitamente avviene dietro richiesta telefonica delle donne e quindi su appuntamento.

ACCOGLIENZA DI DONNE VITTIMA DI VIOLENZA E MALTRATTAMENTO INTRAFAMILIARE:

Le donne in situazione di violenza, sia essa fisica o psicologica, o in situazione di disagio, italiane o straniere, rivolgendosi al Centro hanno la possibilità di ottenere sostegno nella "ri-scoperta" delle proprie risorse individuali. L'obiettivo dell'intervento è quello di individuare con la donna, e sulla base delle sue richieste e dei suoi bisogni, il percorso a lei più adeguato, valutando insieme i passi da muovere.

Possono essere strutturati diversi tipi di percorsi di aiuto:

a) se la donna si rivolge autonomamente al Centro, con la richiesta di una consulenza psicologica che la aiuti ad elaborare pregresse esperienze di violenza subite, viene strutturato con lei un percorso di tipo psicologico volto a rinforzare la sua auto-stima, riflettere sulla sua storia personale e sui suoi modelli di relazione.

b) se la donna si rivolge autonomamente al Centro esprimendo la volontà di intraprendere il suo percorso di uscita dalla situazione di abuso subito, è utile esplorare insieme alla donna il grado di consapevolezza rispetto alla situazione in cui si trova e la sua motivazione a chiedere aiuto per permettere un cambiamento.

Se la donna non corre un pericolo imminente e riesce a tenere sotto controllo i comportamenti violenti del maltrattante, è utile avere del tempo per elaborare il primo progetto di tutela. Si concorda con la donna un piano di lavoro che prevede il coinvolgimento di altri enti e servizi sul territorio e la si accompagna nell'invio ad essi. Talune situazioni, vengono prese in carico territorialmente mediante la collaborazione della Psicologa del Centro con gli operatori dei servizi sociali e sanitari (invio accompagnato, colloqui condivisi, strutturazione condivisa di un piano di presa in carico), per altre può essere valutato più opportuno l'invio diretto al Centro Antiviolenza di Modena.

c) se la donna si rivolge al Servizio Sociale e/o viene segnalata da un altro servizio territoriale (Ospedale, Consultorio, FFOO) esprimendo una condizione di pericolo imminente per la propria incolumità viene attivato il **Protocollo di presa in carico in emergenza-urgenza**.

Spesso le donne hanno bisogno di una consulenza legale, in questo caso la donna viene inviata al **Servizio di Consulenza Legale** offerto dal Centro Intercomunale Pari Opportunità, per avere una maggiore consapevolezza riguardo i propri diritti e gli strumenti giuridici esistenti in ambito civile e penale. Il Servizio di Consulenza legale è svolto **gratuitamente** da una **avvocata volontaria**. L'attività costituisce un osservatorio privilegiato delle varie problematiche familiari che riguardano per lo più situazioni di disagio, sofferenza, violenze fisiche e psicologiche, maltrattamenti, ecc. derivanti da gravi crisi nei rapporti interfamiliari, da separazioni in atto o già avvenute, dalle concrete e giuridiche difficoltà di ottenere il rispetto delle condizioni di separazione, con particolare

riferimento alle questioni di carattere patrimoniale (contributi per il mantenimento dei figli, ecc..).

SERVIZI SANITARI

Ogni contesto sanitario, in caso di violenza contro le donne, è un luogo ove è possibile riconoscere i segnali manifesti e soprattutto nominare la violenza, in molti casi per la prima volta.

Nei servizi la donna viene accolta e le viene fornito un primo supporto concreto che potrà aiutare la donna a pensare alla possibilità di soluzioni alternative al subire.

Le donne spesso si sentono sole e isolate nella loro esperienza di abuso e/o maltrattamento e, il solo fatto di poterne parlare, può essere il primo passo per uscire da una situazione di chiusura, isolamento e vergogna che si portano dentro.

Il ruolo degli/le operatori/trici è quello di identificare e valutare la violenza di genere e gli effetti sulla salute della donna e di assisterla affinché ottenga tutto l'aiuto necessario per contrastarne gli effetti.

Favorire ed accrescere la fiducia che la donna ripone nell'operatore/trice sanitario rappresenta un primo passo all'esplicitazione del disagio che essa porta dentro di sé. Investire del tempo nella relazione, rendendosi disponibili all'ascolto e attenti/e al non detto, accresce le possibilità di apertura da parte della donna, l'esplicitazione dei maltrattamenti vissuti, con la possibilità di interrompere l'emergenza sintomatica attraverso l'avvio di un percorso di uscita dalla violenza.

L'operatore/trice sanitario/a nell'accogliere una donna che ha subito violenza deve:

Ascoltare. La maggior parte delle donne vittime di violenza non ha mai rivelato a nessuno la loro condizione. Il richiedere, il sentirsi accolte e incoraggiate può favorire la verbalizzazione della propria dolorosa esperienza.

L'operatore/trice deve apertamente prendere posizione e comunicare alla donna la sua ferma condanna della violenza.

Dare valore a ciò che si ascolta. Se la donna risponde positivamente alle domande sulla violenza, l'operatore/trice non deve intervenire dando subito suggerimenti e soluzioni ma può dare il suo supporto mostrando di comprendere, partecipare e credere a quello che viene raccontato.

Quando una donna rivela un'esperienza presente o passata di violenza, l'operatore/trice sanitario può aiutarla a capire quali sono i legami tra questa esperienza e i sintomi attuali accusati, in che modo può avere maggiore cura di se stessa e, soprattutto, può fare sentire che non è sola.

La conoscenza dà forza e queste informazioni possono essere importanti per le donne, per capire il collegamento tra i propri sintomi e la violenza subita.

Registrare. È importante annotare nella cartella della donna ogni risposta o informazione utile per permettere agli altri operatori di venire a conoscenza della violenza e quindi di intervenire e scegliere il tipo di trattamento più adeguato.

Supportare. L'operatore/trice deve porsi in modo appropriato quando una donna rivela di subire violenza, evitando di giudicare e mostrando attenzione e sensibilità.

Conoscere la rete a supporto delle donne. L'équipe dei professionisti valuterà eventuale invio della donna ai diversi servizi di cui necessita. Pertanto occorre conoscere i servizi presenti sul territorio locale e il modo di contattarli e curare gli invii per verificarne l'efficacia e per avviare percorsi in rete con gli altri operatori.

Una donna che ha subito violenza può presentarsi ai diversi servizi sanitari con una grande varietà di sintomi e lesioni.

Alcuni sintomi e segni sono facili da identificare, altri sono meno evidenti e vengono riconosciuti soltanto se si indaga la violenza nella vita delle donne. Diventa essenziale inserire all'interno dei diversi setting clinici domande di routine relative al far emergere il fenomeno, ove non direttamente raccontato dalla donna stessa.

Esistono degli indici comportamentali nella donna che possono indurre l'operatore/trice sanitario a sospettare di violenza:

- visite mediche frequenti e ripetute
- ritardo agli appuntamenti, dimenticanza degli appuntamenti, partenze precipitose dall'ambulatorio medico o fretta eccessiva
- sintomi di disagio psicologico o emotivo: nervosismi, soprassalti, pianti, inquietudine, disagio, imbarazzo, sguardo sfuggente, confusione, ansia e stati di depressione; la violenza psicologica, lo stato di tensione in cui si trovano, la paura ne sono in parte responsabili
- incoerenza nel raccontare i fatti, rifiuto nello spiegare l'origine delle ferite o dei sintomi, lungo intervallo di tempo tra l'incidente e la richiesta di cure (le donne vittime di maltrattamento negano talvolta questa violenza, la nascondono perché ne hanno vergogna)
- una completa dipendenza del marito, lo guarda prima di parlare e pare averne paura: l'autore della violenza controlla continuamente la sua partner, anche durante le consultazioni, e chiede sempre di essere presente.

Occorre pertanto prestare particolare attenzione e:

- Raccogliere in una cartella i risultati della consultazione e dell'esame clinico. Ciò permette di raccogliere tutti i dati forniti durante la visita, di redigere un certificato medico dettagliato, di testimoniare la data e l'eventuale cronicità dei danni, di evitare la perdita d'informazioni nel caso in cui più medici si occupino della stessa paziente.
- Redigere un certificato medico. Il maltrattamento comprende una serie di atti punibili per legge. Quindi se la donna decide di denunciare il partner il certificato medico rappresenta un elemento di prova valido per il magistrato e può essere utilizzato anche in secondo momento, qualora la donna decidesse di non denunciare subito. Diviene fondamentale descrivere le lesioni dettagliatamente, precisare le circostanze dell'episodio di violenza in base al racconto fatto dalla paziente (specificare data e ora), e nel definire le conseguenze della violenza valutare anche quelle psicologiche.
- Informare la paziente. È sempre utile nel colloquio spiegare che la violenza è un fenomeno inaccettabile anche se molto diffuso e ha varie conseguenze sulla salute delle donne e su quella dei loro bambini; fornire informazioni legali e attivarsi per trovare referenti precisi cui la donna può rivolgersi (telefoni e indirizzi del Centro Antiviolenza, dei Servizi territoriali, delle Forze dell'Ordine), è un passo fondamentale nell'avvio e nella costruzione del percorso di uscita dalla violenza.

I luoghi dove il professionista sanitario può operare sono diversificati in particolare:

Pronto soccorso: occorre individuare nella figura che svolge l'azione di triage il professionista che meglio può svolgere la funzione di aiuto al disvelamento. Al riguardo è indispensabile individuare un setting riservato dove raccogliere l'anamnesi del paziente, consultare le cartelle precedenti ed informare il medico della situazione. Avere a disposizione i diversi numeri di telefono da fornire alla donna e disporre ogni accertamento utile anche per le attività future. Presso l'Ospedale di Sassuolo è attivabile la figura dell'Assistente Sociale ospedaliera, che svolge una indispensabile funzione di raccordo tra il sociale ed il sanitario ed ha il compito di attivare la rete di presa in carico per l'eventuale

attuazione del Protocollo operativo di intervento in emergenza-urgenza, di segnalare alla rete situazioni potenzialmente a rischio, di orientare ed informare la donna sui luoghi di ascolto e presa in carico cui potrà rivolgersi dopo la dimissione.

Ambulanza del 118: spesso a fronte di liti familiari il soccorso medico rappresenta la richiesta di aiuto che la donna e le forze dell'ordine fanno per valutare la necessità di un ricovero. Questo è chiaramente un momento di crisi dove è particolarmente difficile sviluppare l'aiuto, ma occorre anche in questo caso prestare attenzione per informare il medico del Pronto soccorso di ogni notizia utile per il colloquio e per il possibile aiuto.

Consultorio familiare: questo è un luogo più congeniale per favorire racconti e rivelazioni; la funzione di ascolto che spesso viene svolta dalle ostetriche rappresenta un punto di forza della struttura per aiutare le donne ad affrontare la violenza. L'accompagnamento (invio) ai servizi sociali e al centro contro la violenza rappresenta una reale possibilità per affrontare il problema.

Ambulatorio dei MMG e dei PdLS: sia il contesto ambulatoriale che la visita a domicilio possono essere occasioni importanti per consentire alla donna di svelare la condizione di violenza fisica e psicologica che sta subendo o può aver subito in precedenza. È importante che il medico, ascoltando ciò che la donna dice, riesca a far emergere la violenza e dia le indicazioni utili alla donna per affrontarla: invio al centro antiviolenza, ai servizi sociali, e agli altri punti della rete ritenuti più opportuni

Pediatria di Comunità: sia il contesto ambulatoriale che la visita a domicilio possono essere occasioni importanti per consentire alla donna di svelare la condizione di violenza fisica e psicologica che sta subendo o può aver subito in precedenza. È importante che il medico, ascoltando ciò che la donna dice, riesca a far emergere la violenza e dia le indicazioni utili alla donna per affrontarla: invio al centro antiviolenza, ai servizi sociali, e agli altri punti della rete ritenuti più opportuni.

Servizi di salute mentale

Ogni atto di violenza genera **disagi e difficoltà** che, oltre agli effetti immediati (a breve durata: lividi, fratture, ecc) può generare danni, con conseguenze a lungo termine, sulla percezione di sé, sulla autostima e sul senso di sicurezza della donna.

La violenza quotidiana, nascosta all'interno delle relazioni affettive più significative per la donna, è quella che determina un disagio psicologico sicuramente più grave, proprio perché resta più a lungo non espressa.

Spesso la stessa difficoltà della donna a riconoscere e nominare la violenza appartiene anche agli/le operatori/trici che si confrontano con tale problematica. Ciò determina l'avvio di un improprio processo di medicalizzazione e psichiatrizzazione della donna che, non tenendo conto delle cause che determinano l'insorgenza della sintomatologia che ha portato alla richiesta di aiuto, favorisce un'aggravarsi della situazione.

Far cessare la violenza è il presupposto indispensabile per poter avviare qualsiasi tipo di trattamento. A tal fine risulta necessario pensare il lavoro psicologico con la donna sempre all'interno di una rete di sostegno con i diversi operatori/trici che intervengono nella costruzione di percorsi di uscita dalla violenza.

Rimane ferma la necessità di costruire un progetto personalizzato per quella donna e qualora presenti i figli, con interventi di aiuto psicologico compreso anche quello farmacologico in modo da supportare la donna in questo lungo cammino.

FORZE DELL'ORDINE

Le Forze dell'Ordine rappresentano il primo anello di un potenziale e positivo percorso di uscita dalla violenza. Esprimere con chiarezza una posizione contro la violenza, astenendosi dai tentativi di riconciliazione della coppia, così come fornire adeguate e corrette informazioni sui diritti e sulle forme di sostegno alla donna che subisce maltrattamenti, rappresentano un segnale chiaro e di stimolo, fondamentale per la scelta di interrompere il circuito della violenza. Una donna che subisce violenza si trova in una situazione di grande difficoltà a causa delle tensioni e delle sofferenze causate dal comportamento violento che ha subito. La donna si sente colpevole, prova vergogna per quello che le accade e ciò rende difficile parlare della violenza. Diviene allora necessario sostenerla con interventi non giudicanti e colpevolizzanti sia che decida di lasciare il coniuge violento, sia che decida di rimanere con lui per provare a cambiare la situazione. Cercare aiuto è un'azione che implica un lungo e difficile percorso. Spesso, prima di chiedere aiuto alle Forze dell'Ordine, la donna è stata aggredita più volte in una relazione in cui l'autore della violenza agisce comportamenti di controllo, gelosia persecutoria, svalorizzazione, denigrazione, isolamento da amici e da parenti. Le donne affrontano questi comportamenti violenti con risposte di adattamento che vanno dalla sottomissione ed accettazione delle richieste del partner fino a reazioni aggressive di difesa. Tenendo conto di questi aspetti, l'operatore delle Forze dell'Ordine che interviene su chiamata della donna e/o dei vicini, o che accoglie la donna che si rivolge al Commissariato di Polizia o al Comando dei Carabinieri spesso si trova di fronte una donna totalmente asservita alla volontà del partner, che non vuole denunciare e che non è in grado di fare una domanda di aiuto. Qualche volta, **nei casi di intervento domiciliare**, occorre riconoscere una reazione di rabbia diretta verso l'operatore/trice piuttosto che verso il partner violento e leggere questa reazione emotiva della donna come un indicatore delle conseguenze della violenza evidenziabile nel suo modo di relazionarsi con gli altri. L'operatore delle Forze dell'Ordine rappresenta una figura chiave per dare una risposta positiva, competente e di supporto alla donna; ciò aumenterà la probabilità che essa denunci gli episodi di violenza. La donna potrà infatti essere aiutata a considerare ciò che le è accaduto come un reato, una violazione del suo diritto all'integrità psicofisica sancito dalla legge. Per questo è importante anche durante la "crisi" lasciarle tutti i riferimenti telefonici e gli indirizzi dei Centri Antiviolenza e dei servizi che possono aiutarla ad uscire da questa situazione.

Non sempre la denuncia rappresenta l'unico e decisivo passo per uscire da una vicenda di maltrattamento. Ogni situazione va valutata singolarmente, ci sono donne che denunciano e poi ritrattano, manifestando grosse difficoltà ad uscire dalla relazione violenta; così come donne che non hanno mai denunciato il proprio partner e che tuttavia sono riuscite a portare a termine, adeguatamente supportate, un progetto di cambiamento della propria vita. I motivi per cui una donna esita a denunciare possono essere:

- aver paura di ritorsioni da parte dell'autore che spesso minaccia l'esecuzione di tali atti
- temere di dover affrontare il maltrattatore faccia a faccia nel corso del processo
- provare sentimenti di imbarazzo e di vergogna e anche la paura di non essere credute

Inoltre può accadere che:

- la donna può continuare a vivere o a vedere l'autore delle violenze, il quale continua ad esercitare forme di controllo e di ricatto su di lei ed i/le propri/e figli/e che spesso dipendono ancora economicamente da lui
- i precedenti tentativi della donna di lasciare l'autore delle violenze non hanno trovato l'adeguato sostegno ed hanno avuto l'effetto di portare ad un'ulteriore escalation di violenza oltre che di aumentare la sfiducia nell'efficacia dell'intervento penale
- la donna può subire diverse pressioni a non denunciare da parte dell'ambiente familiare, anche attraverso false informazioni come il rischio di perdere la potestà sui figli o di danneggiarli penalmente a causa delle denunce sul padre
- la donna può avere verificato i "limiti" dell'intervento delle forze dell'ordine che non hanno adeguati strumenti giuridici di tutela della donna (ad es. ordini di allontanamento, possibilità di arrestare il coniuge violento ecc.)

Il contatto con la donna può avvenire in diversi modi. Resta chiaro che se c'è pericolo imminente di vita/salute della donna la prima azione è inviare una pattuglia sul posto e la seconda è consigliare alla donna di uscire da casa e cercare rifugio da un vicino e attendere l'arrivo delle forze dell'ordine. Se invece telefona dalla strada, suggerire alla donna di fermare qualcuno a cui chiedere esplicitamente aiuto e/o di entrare in un negozio o in un luogo affollato e comunque di cercare di attirare l'attenzione del massimo di persone.

(a) Al telefono

La donna chiama nel corso di una aggressione o subito dopo. In questo caso è importante:

- Farsi dare una descrizione dettagliata della situazione e del luogo (indirizzo preciso) in cui si svolgono i fatti, cercando di tranquillizzare la donna
- registrare l'incidente secondo le modalità prestabilite

(b) In casa in situazione di crisi, dopo segnalazione al 112 o al 113

In questo caso può essere utile all'operatore tenere presenti i seguenti suggerimenti:

- Svolgere una chiara azione di deterrenza dell'agito violento nei confronti dell'aggressore
- Usare uno stile relazionale e comunicativo improntato alla gentilezza e cortesia, ciò servirà ad incoraggiarla a parlare e a chiedere aiuto
- Parlare alla donna separatamente dall'autore della violenza perché può essere terrorizzata, sotto shock e temere ritorsioni, omettendo così di dire delle cose molto importanti
- Cercare di ridurre e possibilmente annullare la tensione, se i due sono conviventi meglio rinviare la mediazione tra i due ad un momento successivo perché per attuare una strategia di mediazione implica comunque una competenza ed un contesto specifico

- Informare sempre la donna della possibilità di farsi refertare presso il più vicino Pronto Soccorso, anche nel caso in cui non vi siano lesioni evidenti. Il referto potrà essere utile se la donna intenderà sporgere denuncia
- Dare alla donna, senza che l'autore se ne accorga, tutti gli indirizzi utili ed i numeri di telefono dei servizi, dei Centri Antiviolenza e delle case di ospitalità presso cui potrà essere aiutata ad uscire dalla condizione di violenza
- Verificare sempre la situazione dei minori. In ogni caso essi sono testimoni della violenza e quindi vittime di violenza assistita. Si suggerisce di fare una comunicazione, qualora si ravvisi la necessità, al Tribunale per i Minorenni della situazione dei minori e/o per conoscenza al servizio sociale territoriale competente;
- Fare il possibile per assicurare protezione alla donna e ai minori suggerendo la possibilità di rivolgersi alla rete parentale o amicale; è infatti possibile che venga aggredita nuovamente una volta che l'operatore ha lasciato il luogo dell'intervento;

- **(c) Al Comando dei Carabinieri o al Posto di Polizia**

In questo caso occorrerà predisporre un ambiente accogliente e riservato per facilitare l'esposizione dei fatti da parte della donna.

Nell'effettuare il colloquio con la donna, presso una Stazione dei Carabinieri o un Posto di Polizia, occorre tenere presente che:

- è necessario avere una stanza riservata dove effettuare il colloquio, per aiutare la donna a sentirsi a proprio agio, nel raccontare episodi della sua intima esperienza di vita
- presentarsi prima di iniziare il colloquio e informarla correttamente sui suoi diritti e sulle procedure di intervento
- informarla della possibilità di essere accompagnata da una persona di sua fiducia o anche dall'avvocato (se ne ha già contattata uno ed è disponibile ad accompagnarla), anche se questa non è una condizione indispensabile per accogliere una eventuale denuncia
- verificare se la donna ha già preso contatto con un Centro Antiviolenza ed in caso negativo fornirle il riferimento utile a prendere contatto con un'operatrice
- valutare l'opportunità che il colloquio venga effettuato con un agente donna, infatti essere accolta da un'altra donna può farla sentire più a proprio agio nel raccontare episodi di violenza
- cercare di assicurare la presenza di un interprete o mediatore/mediatrice culturale nel caso di donne straniere
- occorre dare alla donna la possibilità di esprimere i suoi bisogni e le sue paure ed aiutarla attivamente nella ricostruzione della situazione di violenza porgendo domande esplicite ma con la dovuta sensibilità
- tenere presente ed affermare con chiarezza la posizione di condanna della violenza a prescindere da qualsiasi giustificazione
- fare domande precise e dettagliate sull'aggressione e le lesioni subite
- cercare di porre domande che indagano sulle motivazioni dell'autore evitando di assumere atteggiamenti colpevolizzanti nei confronti della donna
- indagare anche su altre forme di violenza, non solo quella fisica e sessuale ma anche su eventuali minacce, costrizioni, ingiurie, distruzione di oggetti
- stabilire se l'episodio denunciato fa parte di una storia di maltrattamenti ripetuti nel tempo o se si tratta del primo episodio
- nel caso la vittima sia una persona che non appaia nel pieno possesso delle proprie facoltà psicofisiche (disabile, con esiti da trauma, ecc...) con cui non è

possibile comunicare in modo efficace è utile cercare di contattare il medico di base, l'assistente sociale o parenti ed amici che possano aiutare a comprendere meglio la situazione

- ricordare di essere una preziosa fonte di informazioni per la donna
- accertarsi che la donna sappia come assicurare uno scenario di protezione per sé ed i/le bambini/e una volta fatto ritorno a casa, se non ha ancora deciso di allontanarsi dal proprio domicilio; nel caso negativo aiutarla a predisporre il piano di sicurezza e dare tutte le indicazioni utili dei servizi a cui rivolgersi
- accertarsi che possa andarsene senza correre dei rischi

Il piano di sicurezza

La necessità di garantire la sicurezza della donna e del minore all'interno della famiglia deve rappresentare una priorità nell'intervento delle Forze dell'Ordine.

Per valutare l'entità del rischio a cui sono esposti la donna e i minori occorre registrare non solo la pericolosità insita nell'ultimo episodio di violenza, ma quella relativa alla dinamica violenta considerata nel suo complesso.

Occorre valutare insieme a lei le seguenti possibilità:

- cambiare la serratura del domicilio della donna
- predisporre un sistema di sicurezza più adeguato, come barre alle finestre, maggiore illuminazione
- considerando i provvedimenti attuati dal Tribunale per i Minorenni a tutela dei/le bambini/e, assicurarsi che gli/le insegnanti abbiano chiaro chi è autorizzato al prelievo dei bambini dalla scuola
- contattare il Centro Antiviolenza più vicino
- presentare alla donna la possibilità di individuare un legale competente
- verificare la possibilità che qualcuno possa temporaneamente andare ad abitare con lei o che possa essere ospitata da qualcuno, o accolta all'interno di una struttura ad indirizzo segreto per donne vittime di violenza (accesso tramite il Servizio sociale)

LA COLLABORAZIONE TRA I DIVERSI SOGGETTI ISTITUZIONALI

Lavorare in forma coordinata e collaborativa è indispensabile quindi per conseguire finalità specifiche in ciascuno dei settori interessati e per raggiungere un'efficace tutela della donna e dei minori eventualmente coinvolti, nonché per attivare meccanismi di prevenzione che consentano l'emersione di fenomeni criminosi di violenza ai danni delle donne con il conseguente avanzamento della soglia di tutela delle stesse. A questo fine tutti i servizi, Enti, associazioni devono, per la loro parte, adempiere in modo sempre più qualificato alla funzione di "controllo sociale" insita nella loro stessa ragione istituzionale.

È pertanto da facilitare sempre più un raccordo tra servizi sia dell'Amministrazione della giustizia che dell'ente locale e delle Aziende sanitarie per creare prassi operative comuni e procedere in modo coordinato, pur nel rispetto delle reciproche competenze; per questo è importante la collaborazione dei servizi nel corso dei procedimenti. Tale collaborazione deve manifestarsi anche attraverso la presenza di professionalità adeguate e preparate a svolgere interventi secondo il concetto di "buone pratiche" e la creazione di un linguaggio comune.

Per garantire questo e per coordinare l'attività prevista dal presente protocollo viene istituito un Tavolo tecnico a livello di ciascun Comune che avrà i seguenti obiettivi:

- verifica e monitoraggio del protocollo sviluppando nella prassi operativa priorità di intervento, modalità coordinate di azione, momenti di raccordo permanente
- monitoraggio costante del protocollo e di quanto in esso definito sviluppando una puntuale raccolta dei dati, attività operative di coordinamento
- definizione di proposte rispetto agli standard di qualità per i vari interventi, fornendo indicazioni in termini di professionalità, competenza, impegno e risorse
- individuazione di criticità e risorse presenti sul territorio per la messa in atto della presa in carico
- individuazione di strategie coordinate di sensibilizzazione, formazione, aggiornamento del personale delle diverse amministrazioni.

Ogni istituzione e organizzazione presente individuerà un rappresentante che prenderà parte al tavolo tecnico

FIGURA DEL COORDINATORE TECNICO DELLA RETE

Inserita nei piani di zona triennali 2010 - 2013, sostenuta dagli Assessorati alle Pari Opportunità dei Comuni di Sassuolo, Fiorano Modenese, Formigine e Maranello e dall'Ufficio Comune, la figura del Coordinatore tecnico della rete distrettuale a contrasto dei fenomeni di violenza contro donne svolge le seguenti funzioni:

- Realizzazione di un servizio di ascolto e prima accoglienza rivolto alle donne vittime di violenza mediante colloqui individuali presso le sedi del *Centro di Ascolto per donne in difficoltà*.
- Promozione e coordinamento dell'attività di rete dei servizi socio-sanitari, finalizzata alla costituzione di Tavoli di Lavoro territoriali, all'attuazione del *Protocollo di presa in carico in emergenza* ed alla realizzazione di progetti condivisi di presa in carico di donne vittime di violenza.
- Promozione e coordinamento di iniziative di sensibilizzazione e formazione sul tema della violenza contro donne nei Comuni di Sassuolo, Fiorano Modenese, Formigine, Maranello, Prignano sulla Secchia, Unione Comuni Montani Valli Dolo Dragone e Secchia
- Partecipazione in qualità di referente tecnico per il distretto di Sassuolo al Tavolo Provinciale sul tema della violenza alle donne e promozione presso la rete provinciale delle iniziative sul tema promosse sul territorio dei Comuni di Sassuolo,

OBIETTIVI DI LAVORO

Il primo obiettivo riguarda il coordinamento della rete. Pertanto ogni organizzazione dovrebbe definire un proprio rappresentante e relativi sostituti che facciano parte del coordinamento permanente con il compito di monitorare quanto è già stato realizzato ma soprattutto di sviluppare gli altri obiettivi.

Questo Tavolo tecnico presente su ciascun territorio Comunale si riunisce a cadenza periodica e può sviluppare al proprio interno sottogruppi specifici in relazione ai diversi obiettivi da realizzare.

Nello specifico si ritiene prioritario:

- Diffusione di un depliant informativi dei diversi punti della rete per fornire adeguate informazioni alle donne
- Costruzione di una mappa della rete per garantire che tutti i punti della rete possiedano informazioni aggiornate sui percorsi interni alle diverse organizzazioni e per garantire a fronte delle singole situazioni che si attivi un approccio pluri-disciplinare anche se a distanza;
- Definizione di percorsi formativi specifici all'interno delle singole organizzazioni (anche attivati in economia con il concorso dei diversi attori della rete coinvolti)
- Individuazione di strutture di accoglienza per la collocazione in emergenza-urgenza

Allegato 1: PRONTUARIO DI INTERVENTO PER LA PRESA IN CARICO IN EMERGENZA – URGENZA DI VITTIME DI VIOLENZA INTRAFAMILIARE

Il gruppo di lavoro che ha lavorato al Protocollo è costituito da:

- o 1 Agente Polizia di Stato
- o 3 AS Sociali Servizio Sociale Adulti
- o 1 AS Servizio Tutela Minori
- o 1 AS Ospedale Sassuolo
- o 1 Psicologa Centro Ascolto con funzioni di Coordinamento
- o 1 Operatore C.Serv. Cittadini Immigrati
- o 1 Ostetrica del Consultorio Familiare

PROCEDURA DI INTERVENTO:

La donna si rivolge ad un servizio

Primo colloquio

Condizioni di contesto

- Darsi un tempo ragionevole
- Fare il colloquio con lei da sola
- Fare il colloquio in uno spazio riservato e il più possibile tranquillo

Obiettivi:

- 1. valutazione delle condizioni sociali, psicologiche, raccolta delle informazioni**
- 2. valutazione condivisa con la donna delle azioni più convenienti da mettere in atto in quella specifica situazione**

Elementi da valutare:

- a) E' italiana?
 - SI : Non esistono problemi rispetto ai documenti
 - No: Coinvolgere SEMPRE il Centro Stranieri (sia per la questione documenti che per la mediazione se la donna non parla italiano)
- b) È in possesso del permesso di soggiorno e del passaporto? Ha con sé questi documenti?
 - Ne è in possesso e li ha con sé: Non esistono problemi rispetto ai documenti
 - Ne è in possesso ma non li ha con sé perché li trattiene il maltrattante o li ha lasciati a casa e da sola non ritiene sicuro andarli a recuperare: occorre valutare possibili modalità di recupero immediato attraverso parenti o FFOO
 - Non è in possesso di regolari documenti: dovranno essere valutate possibilità di aiuto compatibili con la legislazione in materia di immigrazione
- c) Ha figli minori?
 - SI : attivazione del Servizio Sociale Adulti e del Servizio Tutela Minori
 - NO: attivazione del Servizio Sociale Adulti

Obiettivo

3. Valutazione della pericolosità e della gravità legate al contesto sociale e familiare

Elementi da valutare:

- Situazione familiare: con chi vive, ha figli minori, lavora, ha una rete parentale o amicale di eventuale supporto
- Ascolto delle condizioni di violenza: Di che tipo di violenza è vittima? Da quanto tempo sono presenti le violenze? Ha sporto denuncia e a chi? Ha referti medici?
- Ascolto dei sentimenti che vive: Paura confusione, vergogna incertezza
- Che cosa chiede: quali aspettative ha? vuole essere allontanata? Da sola? Con i figli? I figli subiscono o assistono alle violenze?

Valutazione della GRAVITA':

- Reiterata violenza
- Coinvolgimento dei figli minori
- Gravità delle lesioni subite
- Rifiuto della donna a rientrare a casa/riciesta di essere allontanata immediatamente

Valutare il grado di PERICOLOSITA':

- il maltrattante è presente
- la cerca
- detiene armi
- l'ha minacciata, l'ha picchiata anche di fronte ad altri,
- ha usato violenza anche contro altri
- assume droghe o alcol
- ha problemi psichiatrici
- ha precedenti penali

Attenzioni

È opportuno, anche se particolarmente difficile valutare la pericolosità sospendendo il giudizio e rimandando ad un momento successivo la più attenta ricostruzione dell'obiettività

In condizioni di:

- a) Gravità alta
- b) Pericolosità alta

Richiesta di intervento urgente delle Forze dell'Ordine per quanto di loro competenza (sia per spiegare iter della eventuale denuncia sia per il ritiro degli effetti personali)

Obiettivo 4 : informare la donna sui diritti e le possibilità concrete

- Informare su ciò che il servizio può /deve fare, esplicitando limiti e vincoli
- Informare sui luoghi dove potrà trovare ascolto, sostegno informazioni, aiuto nella conduzione di un percorso
- Informare la donna sui percorsi di denuncia (presso FFOO) e refertazione (presso MMG, Ospedale; Consultorio Familiare), sottolineandone l'importanza ai fini di una presa in carico maggiormente tutelante per lei.

1° caso: la donna non intende tornare a casa

- Trovare una sistemazione: per prima cosa valutare la disponibilità della rete parentale/amicale. Se non disponibile:
 - Se ha figli minori con se: si valuta con il Servizio Minori dove collocare madre e figli
 - Se è sola: eventuale posto in convenzione (albergo/posto presso associazione di volontariato)

2° caso la donna intende tornare a casa:

Fissarle dei colloqui a breve per evitare un vissuto di abbandono da parte dei Servizi

1. Se è sola:

- Non colpevolizzarla per questa scelta, ma valorizzare lo svelamento della violenza e la sua richiesta di aiuto
- Ribadire il suo diritto a trovare aiuto ricordandole i luoghi a cui potrà riferirsi per modificare la sua situazione ed eventualmente costruire una uscita più vantaggiosa ed organizzata
- Lasciarle del materiale informativo sui servizi che in futuro potrà attivare ed eventuali nominativi di riferimento
- Offrirsi di fare da tramite con altri operatori

2. Se ci sono figli minori

- Il Servizio Tutela Minori mantiene un'azione di monitoraggio sul caso mediante colloqui di valutazione delle capacità genitoriali di entrambi i genitori, monitoraggio dell'andamento scolastico dei figli, invio ad un servizio di consulenza familiare.

Formigine, 3 dicembre 2011

FIRMATARI DEL PROTOCOLLO



COMUNE DI SASSUOLO

Sindaco Luca Caselli



COMUNE DI FORMIGINE

Sindaco Franco Richeldi



COMUNE DI MARANELLO

Sindaco Lucia Bursi



COMUNE DI FIORANO MODENESE

Sindaco Claudio Pistoni



COMUNE DI PRIGNANO SULLA SECCHIA

Sindaco Mauro Fantini



UNIONE DEI COMUNI MONTANI

VALLI DOLO, DRAGONE E SECCHIA

Presidente Gianni Fontana



AZIENDA U.S.L. – DISTRETTO DI SASSUOLO

Direttore Francesca Novaco



NUOVO OSPEDALE CIVILE DI SASSUOLO

Direttore Sanitario Anselmo Campagna
